

Linee di piattaforma discusse in occasione del 20° anniversario del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani*

Siamo profondamente preoccupati per l'assenza di una *governance* a livello mondiale capace di rispondere, nel rigoroso rispetto della legalità, alle minacce del terrorismo e della criminalità transnazionale, agli effetti di emarginazione e sfruttamento prodotti da un'economia mondiale senza regole e sorda ai dettami della giustizia sociale, alle violazioni estese e reiterate dei diritti umani a opera anche di governi che pur vantano antiche tradizioni di stato di diritto e di pratica democratica.

La nostra preoccupazione è ancora più forte, se possibile, di fronte al persistente tentativo della superpotenza e di altri Stati, alleati e non, di rilanciare la guerra quale strumento legittimo e fisiologico delle relazioni internazionali addirittura nella forma di guerra preventiva, strumentalizzando, a fini egemonici di sfruttamento e occupazione, i diritti umani e il principio cosiddetto della responsabilità di proteggere.

Per la responsabilità che abbiamo di garantire ai nostri cittadini condizioni di vita sicura e prospera e consapevoli della ricca esperienza maturata con concreti gesti e politiche di pace nel corso dei vent'anni dalla costituzione del nostro Coordinamento, rinnoviamo con forza l'impegno per la pace e i diritti umani. La nostra identità è quella di istituzioni che sono più vicine ai bisogni reali di tutti coloro che risiedono nei nostri rispettivi territori, dunque polo originario della sussidiarietà e luogo deputato a garantire il rispetto di tutti i diritti umani – civili, politici, economici, sociali, culturali – alla luce del principio della loro interdipendenza e indivisibilità.

La consapevolezza di essere genuinamente «territorio, ma non confine» ci rende liberi dall'assillo dei tradizionali attributi egoistici e bellicosi della sovranità degli Stati. Al nostro fermo, incondizionato ripudio della guerra – ricordiamo che il divieto della guerra è un principio di *jus cogens* – fa riscontro la volontà di declinare la nostra originaria autonomia in termini di con-

* Il documento è stato presentato all'Assemblea Straordinaria per il 20° anniversario del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani, Perugia, Sala dei Notari, 5-7 ottobre 2006.

creta, diuturna costruzione di un ordine di pace conforme a quanto proclamato dall'art. 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Ogni essere umano ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale tutti i diritti e le libertà enunciati nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzati».

La nostra strategia «pace diritti umani» coniuga insieme gli obiettivi della sicurezza umana e quelli dello sviluppo umano quali definiti dalle legittime istituzioni multilaterali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

In un mondo sempre più interdipendente, caratterizzato da profondi squilibri economici, sociali e culturali, ma anche da nuove opportunità di pace e sviluppo umano, avvertiamo la necessità di mettere in pratica forme di governabilità sostenibile nel segno di tutti i diritti umani per tutti.

La governance di cui c'è urgente bisogno non può che essere quella che si traduce nel coordinarsi e nel gestire insieme politiche pubbliche ai vari livelli: locale, regionale, nazionale, continentale, mondiale, insomma dalla città all'ONU.

Pienamente consapevoli della responsabilità e della capacità di contribuire allo sviluppo di una *global governance* efficace, più umana e più democratica, rivendichiamo il diritto a un più adeguato riconoscimento del nostro ruolo pacificatore in sede europea e mondiale, in particolare per quanto attiene alle politiche sociali, ambientali, di promozione e protezione dei diritti umani, di difesa dei gruppi più vulnerabili, di eguali opportunità uomo donna.

La norma «pace diritti umani» che abbiamo introdotto nei nostri Statuti a partire dal 1991 e che proclama la pace come diritto fondamentale delle persone e dei popoli attesta della nostra volontà e del nostro impegno di essere costruttori di pace nel dilatato spazio mondiale di cui il nostro territorio particolare è parte integrante.

Il riconoscimento del diritto alla pace come diritto fondamentale delle persone e dei popoli annulla il diritto di fare la guerra e obbliga a perseguire vie pacifiche di risoluzione dei conflitti, anche quando si tratta di usare il militare per obiettivi di polizia e di giustizia internazionale.

Per le legittime operazioni di pace comportanti l'uso del militare, sosteniamo con forza le sollecitazioni che vengono dagli ambienti della società civile e da reputati centri universitari per-

ché tali operazioni abbiano una significativa componente civile all'insegna dei diritti umani e del dialogo con le popolazioni e gli Enti locali. Ci associamo alla proposta di istituire, a partire dalla missione delle Nazioni Unite in Libano, il Difensore civico all'interno delle missioni di pace, quale autorità di garanzia del corretto comportamento del personale internazionale nei rapporti con le popolazioni locali.

Ribadiamo con forza che esistono oggi concrete vie alternative alla guerra, dal negoziato alla giurisdizione sopranazionale, dalla cooperazione allo sviluppo alla gestione multilaterale dei beni pubblici comuni, e che tali vie sono quelle che abbiamo scelto con la determinazione di percorrerle fino in fondo.

Il disarmo si impone oggi con la forza del duplice imperativo, etico e giuridico. Occorre che a questo imperativo si risponda con politiche e programmi, sotto diretta autorità e controllo delle Nazioni Unite, che mettano al bando le armi nucleari e quelle di distruzione di massa e pongano sotto controllo la produzione e il commercio di altri tipi di strumenti e mezzi di coercizione.

Una politica di disarmo reale libera risorse per dare rinnovato slancio alla cooperazione e allo sviluppo umano nell'ottica multidimensionale messa a punto dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, UNDP. Il ritardo e gli intralci frapposti alla realizzazione degli «Obiettivi del Millennio» stanno a dimostrare che la via intergovernativa per lo sviluppo non dà risultati e deve essere, se non del tutto superata, quanto meno massicciamente corretta e integrata dalla cooperazione decentrata guidata dagli Enti locali in stretta collaborazione con le formazioni organizzate di società civile.

Il riferimento puntuale che molti dei nostri Statuti e Leggi regionali fanno a principi e norme del Diritto internazionale dei diritti umani, in particolare alla Carta delle Nazioni Unite, alla Dichiarazione universale dei diritti umani, ai due Patti internazionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, sta a sottolineare il rilievo sia giuridico-istituzionale sia politico del nostro impegno per la legalità internazionale.

Consapevoli del fatto che in virtù di questi riferimenti, l'ordinamento dell'Ente locale italiano è entrato a far parte di un siste-

ma di principi di «super-costituzione» a dimensione e validità universale, ci adopereremo con rinnovato impegno per una più sostanziale armonizzazione dell'intero ordinamento italiano con l'ordinamento internazionale, in particolare per quanto riguarda i diritti di cittadinanza e i diritti economici e sociali di tutti coloro che risiedono nei nostri territori.

A partire dalla infrastruttura «pace diritti umani» che stiamo sviluppando all'interno delle nostre comunità territoriali – assessorati, dipartimenti, uffici, consulte, difensori civici, tutori pubblici e garanti dell'infanzia –, rivendichiamo con forza che anche a livello centrale vengano create le «istituzioni nazionali dei diritti umani» secondo i principi raccomandati dall'ONU, dal Consiglio d'Europa, dall'OSCE, dall'UNESCO, in particolare il principio dell'autonomia di tali organi.

Nel farci assertori della legalità dalla città all'ONU e nella consapevolezza che la pace nella città e la pace nel mondo, pace interna e pace internazionale sono oggi strettamente interconnesse, intendiamo portare avanti la causa della civiltà del diritto dei diritti umani per quanto riguarda in particolare i diritti di cittadinanza, l'economia di giustizia, il divieto dell'uso della forza per la risoluzione dei conflitti, l'obbligo di risolverli pacificamente.

Il nostro concetto di cittadinanza è quello che si basa sullo statuto giuridico di persona internazionalmente riconosciuto con riferimento all'insieme dei diritti fondamentali che il vigente Diritto internazionale assume come innati, dunque inviolabili e inalienabili, oltre che fra loro interdipendenti e indivisibili.

Ne discende che la cittadinanza è plurale, nel senso che sul tronco della cittadinanza universale – quella appunto della persona titolare di diritti fondamentali – si innestano e devono armonizzarsi le cittadinanze particolari: nazionali, regionali e locali.

Nella piena consapevolezza di farci portatori delle istanze umanocentriche della civiltà del diritto, ci assumiamo la responsabilità di favorire nei nostri territori la realizzazione dei diritti della cittadinanza plurale di tutti coloro che vi risiedono. Raccogliamo pertanto la sfida di sviluppare l'identità inclusiva dei nostri territori come quella che genuinamente esprime la nostra vocazione di città, province e regioni per la pace e i diritti umani.

Inclusione non significa necessariamente integrazione, ma eguali opportunità per tutti di partecipare alla vita della comu-

nità politica. Agli immigrati, in possesso dei requisiti indicativamente segnalati dalla normativa europea e internazionale, deve essere riconosciuto il diritto di elettorato attivo e passivo.

Per il conseguimento degli obiettivi della «città inclusiva», la via maestra è quella dell'educazione e del dialogo interculturale. Ci impegnamo su ambedue questi fronti, nell'intesa che per educare e dialogare tra diversi occorre il riferimento a un comune paradigma di valori universali. Questo è riassunto essenzialmente dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e si propone quale nucleo transculturale necessario per passare dalla fase, potenzialmente conflittuale, della multiculturalizzazione dei nostri territori a quella dialogica della pratica della interculturalità.

Perché il nostro impegno sia efficace occorre che le sedi istituzionali multilaterali siano messe nella condizione di funzionare per il perseguimento del bene comune di tutti i membri della famiglia umana – bene comune universale – e quindi per la corretta gestione dei beni pubblici globali, a cominciare dall'acqua, che interpella tutti i livelli della *governance*, da quello dell'Ente locale a quello delle politiche sopranazionali.

Rivendichiamo pertanto il nostro diritto-dovere di partecipare attivamente alla loro gestione anche a livello internazionale, non soltanto per rappresentare fedelmente i bisogni reali delle nostre comunità ma anche per propugnare il valore della solidarietà e opporci a strategie, visibili e invisibili, di privatizzazione. Ribadiamo il nostro fermo convincimento che le istituzioni internazionali multilaterali, in primis le Nazioni Unite, sono indispensabili non soltanto perché in corretto rapporto di scala con l'ordine di grandezza delle sfide che più pesantemente si indirizzano alla vita quotidiana, ma anche perché offrono lo spazio idoneo all'estensione della pratica democratica al di là e al di sopra delle frontiere nazionali. Siamo pertanto convinti e attivi assertori della democratizzazione delle istituzioni e delle politiche internazionali convinti che per questa via, cioè con l'esempio e la pratica nelle sedi istituzionali in cui tutti gli Stati, grandi e piccoli, si ritrovano – non attraverso esportazioni forzose e violente – la democrazia si diffonderà gradualmente in ogni parte del mondo. Affinché la democrazia internazionale, nella sua duplice articolazione rappresentativa e partecipativa, sia genuina, occorre che non perda il collegamento con le sue radici nella comunità locale. Quale polo originario di sussidia-

rietà e di pratica democratica rivendichiamo il nostro diritto di partecipare alle prese di decisioni delle istituzioni internazionali per la parte che più direttamente attiene alle nostre funzioni.

Il sistema dell'Unione Europea rappresenta per noi la palestra di più immediata esperienza di democrazia internazionale, soprattutto in questo momento in cui nell'UE diminuiscono le capacità di *governance*, persiste l'annoso deficit democratico e tendono a prevalere le componenti neo-liberiste contrarie all'Europa sociale e alla sua compiuta costituzionalizzazione. Sosteniamo con forza la necessità di valorizzare le funzioni del Comitato delle Regioni elevandone l'attuale status di «organo» a quello di «istituzione», rendendo così visibile il suo insostituibile ruolo di rappresentante europeo dei poli territoriali della sussidiarietà.

Parimenti, chiediamo che sia più adeguatamente valorizzato il Comitato economico e sociale europeo, CESE, dove trovano rappresentanza i poli funzionali della sussidiarietà. Per l'Europa sociale è indispensabile rafforzare il «dialogo sociale» e dare impulso al più recente percorso del «dialogo civile».

Vogliamo un'Europa sociale all'interno della quale i diritti di cittadinanza non siano legati all'appartenenza a uno Stato membro ma, primariamente, ai diritti innati delle persone.

Fermamente convinti che per portare avanti la nostra strategia «pace diritti umani» dalla città all'ONU, mirante a costruire un ordine mondiale più giusto, pacifico e democratico, è essenziale potenziare le reti transnazionali di Enti locali, organizzazioni di società civile, sindacati dei lavoratori, centri culturali facilitando i sinergismi a tutti i livelli. A questo proposito teniamo a sottolineare il fruttuoso percorso realizzato in Italia in collaborazione con la Tavola della Pace, esempio che non esitiamo a proporre su scala mondiale.